

## Il bambino di sabbia

(Basso Gioele)

Sulla battigia un secchiello era sospinto e cullato dalle spumose mani dell'oceano.

- Vieni, guarda cosa c'è qui! - disse Amir. - Potremmo costruire un castello, sai, per quando arriverà l'inverno. Così anche tu avrai un riparo - propose. Ma lui preferiva tornarsene nelle acque, che proprio in quella stagione erano più tiepide. Le calde correnti l'avrebbero confortato, mentre sulla terraferma dominava il gelo.

Poi, nel suo mondo sommerso, conosceva tanti amici pesci, che altrimenti non avrebbe potuto vedere. Nei mesi torridi andavano su, a nord, per cercare un po' di refrigerio.

Amir era un ragazzino, che d'estate soggiornava con la sua famiglia lungo la costa. Avevano una seconda casa. Amavano quel posto: era desolato e tranquillo.

La prima volta che erano andati lì, Amir si era subito precipitato con la sua bicicletta in riva al mare. La mamma per un attimo l'aveva perso di vista, e lui aveva incontrato un altro bambino, più o meno della sua età. Era un bambino di sabbia, e se ne stava tutto solo, seduto all'ombra di alcune rocce. Subito avevano fatto amicizia. Amir non lo voleva dire ai suoi genitori. Si sentiva più grande a tenere qualche segreto.

Adesso i due erano insieme, e giocavano nel luogo dove si erano conosciuti. Passavano le giornate a correre in lungo e in largo, sognando avventure, e si divertivano, sebbene venissero da due realtà molto diverse. A volte, il pomeriggio, prendevano il sole, e il bimbo di sabbia non capiva perché l'amico sembrava scurirsi, mentre la sua pelle si faceva più chiara. Altre volte lui scherzava con il compagno, vantandosi dei suoi bei capelli biondi, anche se Amir non capiva perché non risaltassero molto.

Era settembre, e, un paio di settimane prima, avevano trovato una conchiglia.

- Senti, senti come bisbiglia! - aveva esclamato il bambino di sabbia - Parla, parla tanto veloce che nemmeno io lo sto dietro. - aveva commentato - Sembra agitata! -.

- Chi ti ha insegnato la sua lingua? - aveva chiesto Amir, incuriosito.

- Non ricordo - aveva risposto l'altro - L'ho sempre conosciuta -.

Adesso sedevano su grosse pietre, e guardavano il tramonto dipingere il cielo all'orizzonte.

Amir teneva un bastoncino. A un tratto si alzò, e scrisse il suo nome sulla rena del bagnasciuga. Voleva scrivere anche quello dell'amico, e solo allora si accorse che non sapeva quale fosse.

- Come ti chiami? - domandò, evidentemente imbarazzato.

- Non lo so. Passo tanto tempo con granchi, pesciolini e cozze, lì, giù nei fondali. Loro non usano nomi - spiegò.

Ho un'idea! Sarai Zaki, che vuol dire l'“intelligente” - Amir era contento: sarebbe stato un regalo, sperava, per il compagno.

- Mi piace! Ricorda lo schiacciare delle chele! - aggiunse il bimbo di sabbia. Così Amir scrisse, e tornò al fianco dell'altro.

- Sei triste? - Zaki sentiva quasi la preoccupazione di lui.

- L'anno prossimo ci trasferiremo lontano, in un'altra città - gli aveva rivelato, non senza una nota di amarezza nella voce.

- Ma tornerai? Tornerai, vero? - insisté l'amico.

- Certo, certo... - aveva detto, ma c'era qualcosa che nascondeva. - L'ho scritto lì: è la mia promessa -.

Arrivò un'onda, con il suo fragore, simile alla carta strappata, e investì quei due nomi che lì di fronte giacevano, ma non li cancellò. Ne venne una seconda, e una terza, ma i loro nomi rimanevano, come se fossero incisi.

Iniziava la scuola, e i due si dovettero salutare.

L'estate successiva, il bimbo di sabbia tornò, impaziente di ritrovare l'amico. Aspettava, aspettava. Giugno passò, e non rivide nessuno. Aspettava, aspettava fiducioso. Anche luglio e agosto erano volati. E si fece ancora settembre, ed aspettava. Giunse solo il freddo, e lui si riparò nel suo piccolo regno subacqueo.

E così aspettò l'anno dopo, e quello dopo, e quello dopo ancora. Aspettò tanto da perdere le speranze. Un giorno scorse una persona che si avvicinava, e riconobbe in lei Amir. Gli corse incontro. Voleva abbracciarlo, eppure, con un moto di diffidenza, lui si ritrasse.

- Come sei alto, come sei robusto! - aveva notato Zaki sconvolto. Il viso del compagno già cominciava a infoltirsi.

- Perché non sei più venuto? - il bimbo di sabbia era preoccupato.

- Sono stato molto preso con gli impegni, ho iniziato l'università... - si era giustificato.

- Hai iniziato... cosa? - Zaki non comprendeva.

- L'università, sai, è un posto dove s'imparano un mucchio di cose interessanti. Solo che è distante, dall'altra parte del mare -.

- Dall'altra parte? Perché, ce n'è un'altra? - era dubbioso - Però, ora tornerai? Tornerai, d'accordo? -.

L'altro sorrise. - Mi dispiace, sto crescendo, e devo prendere la mia strada...

- Cosa vuol dire? Anche le alghe crescono, eppure loro non spostano le radici. - Zaki non capiva quella parola. “Crescere”. Lui era sempre restato bambino.

Anche lì poteva imparare tante cose, che altrove non avrebbe potuto.

- Ti prego di scusarmi... Addio - E se ne andò, mentre qualcuno lo chiamava.

- Eccomi! - aveva gridato di rimando, e poi era svanito, sul sentiero che conduceva ai prati oltre cui il bambino di sabbia non era mai andato. Udì il sommesso colpo di qualcosa che si chiudeva - gli scrigni, per lui, si chiudevano - e vide quello che lui considerava un forziere, stranamente tinto di rosso, che si allontanava, sulla sinuosa strada lungo la costa. Zaki ricordò l'avvertimento della conchiglia.

Tornò a sedere sugli scogli, là, dove i due, molto tempo prima, avevano scritto la loro promessa. Non c'era più nulla. E dall'oceano prese a soffiare una tenue brezza. Il bimbo si dissolse nell'aria, come fragili volute di fumo.

Diventare grandi può essere pericoloso, non per ciò che è fuori, ma per ciò che è dentro di noi. Ci si può smarrire, ma non dobbiamo abbandonare la nostra fantasia.

È la fantasia che ci permette di immaginare mondi che solo noi possiamo scoprire. Perché, a volte, l'infanzia è la sola maturità di cui abbiamo bisogno.